

Nelle prigioni americane 2225 baby ergastolani

Il carcere a vita per i minori è proibito dall'Onu. Solo Usa e Somalia non hanno firmato l'intesa

di Roberto Rezzo / New York

UN ORCO IN TRIBUNALE Bambini troppo piccoli per entrare da soli al cinema a vedere un film di paura condannati nientemeno che a morire in carcere. Giudici con le mani legate: sono le leggi a imporre il massimo della pena senza possibilità di tenere in

considerazione l'età, la maturità, le circostanze e soprattutto la possibilità di cambiare. L'ultimo rapporto pubblicato da Equal Justice Initiative, un'organizzazione che si batte per la difesa dei diritti civili, fotografa l'atroce aberrazione del sistema penitenziario americano. Negli Stati Uniti ci sono almeno 2.225 condanne all'ergastolo inflitte per reati commessi da minorenni. E un centinaio dei condannati aveva dai 13 ai 14 anni al momento del crimine. La maggior parte dei bambini condanna-

ti all'ergastolo proviene da ambienti familiari violenti. Sono figli di prostitute, tossicodipendenti, alcolizzati. Vittime di abusi, di abbandono, di povertà estrema. Un fenomeno che numericamente è triplicato negli ultimi 15 anni ma largamente ignorato dai media e dall'opinione pubblica. Le statistiche ufficiali 2005 indicano che i minori che rientrano in almeno una di queste categorie erano quasi un milione. Nel dettaglio: il 60% ha subito violenze o è stato abbandonato e per questo 1.460 sono morti; il 15% è stato stuprato. Nell'80% dei casi i responsabili degli abusi sono i genitori.

Quantel Lotts è stato condannato al carcere a vita in Missouri per un tragico incidente accaduto quando aveva 14 anni. A Quantel è stato insegnato che nella vita i pro-

blemi si risolvono lottando. Nella sua famiglia quando i bambini si comportavano male i genitori li facevano scaricare con la boxe. Sinché una lite per un giocattolo è finita con la morte del fratellino. «Quello che accomuna i minorenni condannati a morire in prigione è il clamoroso fallimento della polizia, dei tribunali della famiglia, dei servizi sociali - spiega Bryan Stevenson, il direttore di Equal Justice Initiative - Quando i crimini occorrono è sempre nel mezzo di una crisi, frutto di un disperato tentativo di proteggersi». T.J. Tremble aveva 14 anni quando i poliziotti lo hanno prelevato di casa alle 2:30 del mattino. In camera è stato perquisito, spogliato, ammanettato e chiuso in cella. Non gli è stato permesso di dormire, mangiare, bere, usare il bagno, vedere i genitori, incontrare un avvocato. Disperato ha firmato una dichiarazione utilizzata da un pubblico ministero in Michigan per farlo condannare all'ergastolo. La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei bambini ha messo al bando l'ergastolo per i minorenni. Gli Stati Uniti insieme alla Somalia sono l'unica nazione al mondo a non averla ratifi-



Foto Steve Liss per Equal Justice Initiative

cata. Joe Sullivan è da 18 anni dietro le sbarre di una prigione in Florida per un incidente accaduto quando aveva 13 anni. È mentalmente ritardato e in carcere ha sviluppato problemi medici tali da costringerlo su una sedia a rotelle. I minorenni rinchiusi in prigioni per adulti sono dieci volte più a rischio di subire violenze fisiche e sessuali. Gli stupri sono all'ordine del giorno, quasi sempre con la complice indifferenza del personale di sorveglianza. Ian Manuel ha 29 anni ed è in carcere da quando ne aveva tredici. Era così piccolo che neppure al minorile avevano

una divisa della sua taglia. Terrorizzato reagiva da duro per un elementare meccanismo difensivo. Per infrazioni disciplinari di poco conto è stato messo in isolamento. Ha speso metà della sua vita in un box di cemento armato grande come un armadio senza nessun contatto con esseri umani. Le guardie gli passano le razioni di cibo attraverso uno sportello nella porta blindata. Non gli è consentito leggere nulla se non documenti legali o materiale religioso. Per disperazione cerca di tagliarsi con qualunque oggetto abbia a disposizione e negli ultimi 12 mesi ha tentato cinque volte il suicidio.

Le condanne a vita dei minorenni colpiscono in modo sproporzionato le minoranze: oltre l'80% degli ergastolani bambini è nero o ispanico. Nel 1988 una sentenza della Corte suprema ha stabilito che i minori di 16 anni non possono essere condannati a morte. Nel 2005 il divieto è stato esteso ai minori di 18 anni, con la motivazione che non hanno la maturità necessaria per essere pienamente responsabili delle loro azioni. «Crediamo che questa analisi debba essere applicata anche per il carcere a vita», è l'appello lanciato al Congresso da Equal Justice Initiative.

Oggi la Svizzera alle urne. Destra populista favorita

ROMA Con i sondaggi che danno la destra nazionalista in ulteriore rafforzamento grazie anche ad una violenta campagna contro gli stranieri, oggi 4,8 milioni di svizzeri sono chiamati alle urne per rinnovare per 4 anni il parlamento bicamerale della Confederazione elvetica. La destra, cioè il Partito democratico di centro (Udc-Svp) del ministro della giustizia Christoph Blocher, che per tutta la campagna elettorale ha battuto il tasto degli stranieri (un quinto degli abitanti della Svizzera), dipinti come «pecore nere», stando ai sondaggi dovrebbe arrivare al 27,3% dal 26,7% che ebbe nelle elezioni del 2003. In seconda posizione il Partito socialista (Ps) al 21,7%, in calo rispetto al 23,3% ottenuto quattro anni fa, seguito dal Partito liberale (Plr) al 15,5%, contro 17,3% (17,3%) e dal Partito democratico (Ppd), in crescita, dal 14,4% al 15,4%. Dopo i primi quattro partiti, in lizza tutti per entrare nel governo federale (Consiglio federale), i Verdi sono in dati aumento e per la prima volta dovrebbero superare la soglia del 10%, contro il 7,4% di quattro anni fa. Si prevede che, come sempre, la metà circa degli svizzeri si astenga (la percentuale degli astenuti stavolta è data al 55%). La prevista ulteriore avanzata dei nazionalisti rischia di compromettere la cosiddetta «formula magica», che dal 1959 ha consentito governi federali stabili, trasversali e rappresentativi di tutti i maggiori partiti, con due ministri al Ps, due al Ppd, due al Plr e uno solo all'Udc. Formula, questa, stravolta, dopo le elezioni del 2003, quando l'Udc per la prima volta ottenne due ministri a spese dei democristiani, che ne ebbero uno solo nel Consiglio federale (il governo).

Kaliningrad, l'Eldorado del Cremlino sul baratro della povertà

Putin aveva sollecitato trasferimenti promettendo lavoro e guadagno. Invece nella regione si torna a fare la fila per pane e latte

di Maresa Mura

MENTRE A MOSCA è in pieno svolgimento la frenetica campagna elettorale per il rinnovo della Duma dominata dal partito filo-Putin Edinaja Rossija, i cittadini di Kaliningrad - l'«isola russa» stretta tra Polonia e Lituania, tagliata fuori dalla Federazione con la disfatta dell'Urss - sono tornati al sistema sovietico delle code. Si mettono in fila per cercare di accaparrarsi prodotti alimentari di prima necessità come zucchero, olio, pane e latte che mancano (e quando ci sono talmente rincarati da provocare le proteste di una popolazione già esasperata dalla povertà che l'affligge). Ma non è tutto. Negli ospedali manca il sangue per le trasfusioni perché i donatori non

ne vogliono più sapere di donare il sangue senza avere in cambio garanzie sanitarie e sociali che una deficiente legislazione nega loro. E non pochi ammalati rischiano così di morire. Anche questa è la Russia di Putin, la Russia periferica della quale poco si sa e poco si parla. Kaliningrad non è un'eccezione ma è certamente una delle peggiori periferie della Federazione, una regione continuamente in bilico tra collasso economico e sociale e disastro ambientale. L'ingresso nella Comunità europea di Lituania e Polonia ha reso più difficoltoso il commercio frontaliero che si svolgeva con i due paesi e che permetteva a molti di campare. Dalla Lituania venivano le patate e altri prodotti alimentari e si esportavano sigarette, vodka, benzina, sempre di contrabbando. Le «code» di oggi dicono che que-

sto commercio si è fermato poiché è subentrato un regolare regime di visti. L'Europa dopo il nuovo allargamento ha ereditato con Kaliningrad un vicino imprevedibile che è costretta a sostenere con aiuti economici per cercare di arginare almeno in parte i guai che possono venire da un territorio dove domina una delinquenza esperta come poche altre nel traffico di armi e di droga, nel mercato dei clandestini e della prostituzione. È diventato fiorente persino lo smercio di oggetti appartenuti a soldati e ufficiali dell'esercito.

La regione stretta tra Polonia e Lituania è stata tagliata fuori dalla Federazione con la disfatta dell'Urss

to nazista caduti durante l'avanzata dell'armata rossa, rubati dalle loro tombe e venduti a caro prezzo ai turisti nostalgici che giungono dalla Germania per visitare questo angolo di patria perduta. Mosca, preoccupata per la tendenza che circola tra gli abitanti di cui una parte non sarebbe contraria ad unirsi alla Polonia e un'altra alla Lituania (la Germania ha sempre preferito aiutare nel posto i pochi tedeschi rimasti) ha cercato di correre ai ripari. In che modo? Presentando Kaliningrad come un Eldorado a quei russi nostalgici che vivono nelle ex repubbliche sovietiche, sollecitandoli a trasferirsi nell'enclave promettendo un lavoro, una casa e buoni guadagni. Mosca sperava che avrebbero abboccato in tanti (il progetto ne prevedeva 10 mila da aggiungere ai 900 mila abitanti attuali). Ma il piano non ha funzionato. Intanto perché Mosca

contava che avrebbero abboccato soprattutto i russi rimasti nei paesi baltici, quelli cioè con una buona preparazione professionale. Proprio quel che serviva a Kaliningrad dove i cantieri navali mancano di mano d'opera qualificata, gli ospedali di medici, le scuole di insegnanti, le campagne di contadini. Ma i russi più interessati al progetto si sono rivelati invece quelli che vivono in Kazakistan, in Uzbekistan e in Ucraina, i nullafacenti insomma. C'è poi stata a far fallire il progetto l'amministrazione locale, retta da un fedelissimo

Una signora venuta dalla Lituania: «Se continua così io e mio figlio ci troveremo a fare i barboni»

di Putin, inefficiente e corrotto. I nuovi arrivati, accolti dapprima come figliol prodighi, si sono visti poi offrire lavori poco qualificati e mal pagati. Alloggiati in caserme che erano state della Luftwaffe tedesca e riadattate in fretta e furia, si ritrovano oggi a fare la fila per il pane. «Se continua così io e mio figlio ci troveremo sulla strada a fare i barboni» ha commentato Natalja Cerepanova, una delle poche venute dalla Lituania. Ed ha consigliato i parenti rimasti nel paese baltico a desistere dal seguire la sua strada. Eppure Kaliningrad è terra di migranti. Russi, bielorussi, ucraini, vennero inviati qui nel 1946, quando la regione si chiamava ancora Königsberg ed era stata fino ad allora la capitale della Prussia orientale. Trasferita all'Unione Sovietica a conclusione della seconda guerra mondiale, vennero portate qui a forza fra il 1947 e il 1951 circa

400 mila persone così da occupare le case abbandonate in fretta e furia dai tedeschi. Rimasta isolata dal resto del mondo per tutto il periodo sovietico, la regione in caserme che erano state della Russia anche territorialmente. Ma la Russia questo pezzo di terra che è stata tedesca, che dista da Berlino 650 km e da Mosca 1250, non intende abbandonarla poiché costituisce comunque una barriera a quella progressiva avanzata della Nato verso Est che a Putin non piace perché va in controtendenza con i suoi piani di una nuova «grandeur» russa. Anche la recente offerta a Bush di spostare nell'enclave la base di difesa missilistica europea che l'America intende installare nella Polonia e nella repubblica Ceca non è stata in realtà che un bluff: lo stesso Putin ha sempre affermato del resto che «Kaliningrad non è stata né sarà oggetto di baratro».

Con Putin, contro Putin: un nuovo movimento per Gorbaciov

Il padre della glasnost alla guida dell'Unione dei socialdemocratici. Critica la concentrazione di poteri ma non il presidente

di Marina Mastroiuga

Con Putin, contro Putin. A settantasei anni, Mikhail Gorbaciov torna alla politica, mettendosi alla testa del neonato Movimento dei socialdemocratici. L'ultimo presidente dell'Urss, l'uomo della perestrojka e della glasnost, delle riforme economiche e della trasparenza, ieri è stato eletto presidente all'unanimità dall'assemblea costituente dell'Unione dei socialdemocratici. Che non è esattamente una novità, ma l'erede del partito social-democratico di cui lo stesso Gorbaciov era stato fondatore nel 2001 e che, già poco apprezzato alle urne, era stato definitivamente archiviato nell'estate

scorsa dalla Corte suprema: non aveva i requisiti di legge per chiamarsi tale e cioè avere sedi locali con almeno 500 membri in 45 regioni russe. Idea di fondo del nuovo movimento, la necessità di garantire il rispetto dei diritti civili e delle libertà politiche, denunciando «la deformazione del principio di divisione dei poteri», la «pressione del potere sulla società civile», la mancanza di reale concorrenza tra i partiti politici: «tendenze negative» che venano la Russia di Putin, anche se Gorbaciov stenta ad attribuirne apertamente la responsabilità al presidente in carica.

Putiniiano non sempre convinto, ma quanto basta per rinviare al mittente le critiche dell'Occidente nei confronti dell'attuale capo del Cremlino, Gorbaciov ha sempre rimproverato quanti hanno fatto troppo frettolosamente conto su una Russia indebolita e manovrabile, criticando a sua volta «il complesso di superiorità degli Stati Uniti». A Putin ha riconosciuto il merito delle riforme che hanno rimesso la Russia in carreggiata, glissando sull'erosione sistematica delle libertà democratiche. E anche oggi che proclama la necessità di tenere la guardia alta sulla democrazia, perché «lo spazio politico pubblico si sta restringendo» e «la vera lotta alla corru-

zione non è ancora cominciata», Gorbaciov conferma le sue «speranze in ciò che fa il presidente Putin», elogiandolo per la decisione di rispettare la Costituzione non correndo per un terzo mandato. Il suo nuovo movimento non ha ambizioni politiche immediate - il 17 ottobre scadeva il termine per presentare le liste. Aspira a diventare un partito di massa, ma di qui al 2012, bypassando le presidenziali del marzo 2008. «Lottiamo per il potere, ma per il potere sulle coscienze», ha detto Gorbaciov, configurando la neonata creatura come un gruppo di pressione: critico nei confronti di Putin, o piuttosto degli eccessi del sistema di potere putiniiano, ma non

troppo. «Gli ultimi anni hanno visto una certa deformazione del sistema parlamentare e dei principi della separazione dei poteri, che si è manifestata innanzitutto attraverso la natura ipertrofica della ramificazione del potere esecutivo - ha spiegato Gorbaciov -. Sono state adottate leggi che ostacolano la competizione tra partiti. Di che competizione stiamo parlando se la Corte suprema li liquida con varie motivazioni?». Ma all'interno del neonato movimento c'è già chi si chiede che senso abbia il tono soft, se non il vero e proprio silenzio, che i socialdemocratici russi hanno osservato mentre Putin costruiva la sua verticale del potere.



MANDA UN SMS AL 48587 E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS dal valore di €6 dal tuo telefono personale per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata dal valore di 2€ al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it



EMERGENCY